

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

- A. EGBERTS, *In Quest of Meaning. A Study of the Ancient Egyptian Rites of Consecrating the Meret-Chests and Driving the Calves*, (Egyptologische Uitgaven VIII, 1-2), Leiden 1995. Vol. I Texts: pp. XXXVII + 514; Vol. II Tables and Plates: XV + 154.

L'opera, nata come tesi di dottorato presentata all'Università di Leida nel 1993, è dedicata, come sottolinea il titolo, alla ricerca del significato da attribuire al rito della consecrazione dei cofani-*meret* e a quello del condurre i vitelli. È suddivisa in due volumi: il primo, in tre parti, è riservato all'analisi e al commento delle fonti, il secondo a tavole e figure.

La prima parte del primo volume contiene il catalogo, fatto di schede ordinate cronologicamente, delle scene relative alla consecrazione dei cofani-*meret* (cap. 1); la descrizione dettagliata di tali scene (cap. 2); la traduzione e il commento dei testi che le accompagnano (cap. 3) e l'interpretazione del rito in esame (cap. 4). La seconda parte presenta il medesimo schema (capp. 5-8), ma si riferisce al rito, più antico del precedente, della conduzione dei vitelli. La terza parte è dedicata al contesto liturgico dei riti analizzati (cap. 9), alla collocazione della loro raffigurazione nei templi e nelle tombe nonché al rapporto esistente con altre scene rituali (cap. 10), e infine alla loro origine (cap. 11). Seguono le conclusioni e due appendici, l'una relativa alle attestazioni delle raffigurazioni dei contenitori-*setjat*, dalla V alla XII dinastia, l'altra alle scene meroitiche che illustrano la conduzione dei vitelli.

Il volume si chiude con indici chiari e ben strutturati che permettono di orientarsi agevolmente nell'abbondante materiale raccolto, una volta assimilati i codici utilizzati dall'autore per sintetizzare tipo, datazione e provenienza delle scene studiate. La codificazione è spiegata alle pp. 7-10, ove si specifica che la cifra che segue l'indicazione della dinastia cui la scena è datata fa riferimento alla numerazione dei sovrani proposta da J. von Beckerath nel suo *Handbuch der ägyptischen Königsnamen*, München 1984: XIX.3 si riferirà, ad esempio, al regno di Ramses II, terzo sovrano della XIX dinastia, e Ptol.4 a Tolemeo IV Filopatore. Se il metodo è chiaro, una tavola di concordanze tra il nome dei sovrani menzionati nelle schede e il numero loro attribuito nella dinastia di appartenenza avrebbe reso più immediata la comprensione della datazione proposta.

La bibliografia, molto ricca, si trova invece in apertura del volume. Essa include lo scioglimento delle abbreviazioni dei titoli delle riviste e dei volumi utilizzati, ma non i numerosissimi articoli citati nel corpo dell'opera e nelle note. A questi si potrebbe aggiungere, per meglio illustrare il contesto della scena della consecrazione dei cofani-*meret* da parte di Hatshepsut, presente sui blocchi 303 e 176 della sua cappella a Karnak (A.a-XVIII.5-Ka.1; A.a-XVIII.5-Ka.2), il commento di L. Gabolde, *La «cour de fêtes» de Thoutmosis II à Karnak*, in *Cahiers de Karnak* IX (1993), p. 56.



Il secondo volume contiene quindici tabelle in cui si schematizzano alcuni particolari salienti, iconografici o testuali, delle scene studiate, come attributi regali, divinità e simboli associati ai riti ecc.; seguono i disegni dei cofani-*meret* che ne mostrano l'evoluzione da semplice cassetta o sacco contenente tessuti, legati con corde e sovrastati da due, tre o più frequentemente quattro piume di struzzo, al *naos* che compare sporadicamente in epoca tolemaica, pure sovrastato dalle piume. Alcune scene sono riprodotte con figure tratte da altre pubblicazioni, ma molte sono presentate con fotografie ben leggibili e in genere inedite. Molto utile è anche la trascrizione dei testi geroglifici che accompagnano le scene e sono tradotti nel primo volume.

Merito dell'autore è di aver inserito nel repertorio anche scene e testi inediti, purtroppo non sempre illustrati nelle tavole, relativi alla consacrazione dei cofani-*meret* presenti a Karnak (A.a-XVIII.6-Ka.3; A.a-XVIII.10-Ka.2; A.a-XVIII.10-Ka.3; A.a-XVIII.10-Ka.4), a Medinet Habu (A.a-XVIII.6-MH.1, riprodotto in fotografia) e a Luxor (A.a-XVIII.9-Lu.6; A.a-XVIII.12-Lu.1). Allo stesso modo, sono incluse attestazioni inedite del rito del condurre i vitelli a Karnak (B.a-XII.2-Ka.2; B.a-XVIII.4-Ka.1; B.a-XVIII.6-Ka.3; B.a-XVIII.7-Ka.2; B.a-XVIII.7-Ka.4; B.a-XVIII.7-Ka.5; B.a-XVIII.10-Ka.1) e a Luxor (B.a-XVIII.12-Lu.1).

La struttura ben solida dell'opera, che fornisce tutti gli elementi necessari alla comprensione dei riti in esame, fa da cornice a un contenuto altrettanto valido. L'autore presenta tra l'altro le precedenti interpretazioni di aspetti specifici di tali riti, le discute e avanza le proprie conclusioni, offrendo così al lettore la possibilità di valutare le diverse ipotesi.

Secondo Egberts, i due riti della consacrazione dei cofani-*meret* e della conduzione dei vitelli sono complementari e connessi al mito di Osiris. Nei cofani-*meret* si riconoscono una funzione mitica (le stoffe contenute nei cofani-*meret* si identificano con le bende della mummia del dio) ma anche aspetti simbolici legati ai quattro punti cardinali, all'unità dell'Egitto (simboleggiata dalla riunificazione del corpo e dalla mummificazione di Osiris) e alla guida dei suoi abitanti da parte del sovrano. Come sostiene l'autore, "both the *meret*-chests and the body of Osiris are symbols of Egypt, and the binding around the *meret*-chests has the same symbolic function as the bandages inside the chest" (p. 437). D'altra parte, il rito del condurre i vitelli si articola in quattro temi: l'associazione con i punti cardinali (giustificata dal numero dei vitelli, sempre quattro, e dall'influenza del rito della consacrazione dei cofani-*meret*); il tema pastorale, ove il re dirige il suo popolo come conduce i vitelli; il tema agrario, legato alla distruzione degli animali nocivi che porterà a un raccolto abbondante; il tema osiriano espresso attraverso la protezione della tomba del dio dopo la riunificazione del suo corpo e la sepoltura.

Se i dettagli contenuti in alcune pagine dedicate all'interpretazione dei riti ne rendono talvolta difficoltosa la lettura, se certe traduzioni possono essere soggette a discussione (cfr. F. Labrique, "BiOr" LIV, 1997, pp. 349-352), se le note filologiche sono in alcuni casi eccessivamente analitiche, l'importanza dell'opera risiede innanzi tutto nella ricchissima raccolta di documenti presentati e analizzati. Questo *corpus* potrà in futuro essere ampliato e arricchito da nuove scoperte, ma rimarrà un punto di riferimento essenziale nello studio dei riti anticegiziani.